

Introduzione

di Mons. VINCENZO PAGLIA

La Charta Oecumenica per le Chiese d'Europa e per la loro presenza in questo continente è una sorta di *Magna Charta* di come servire Dio nell'attenzione ai problemi e alle necessità degli uomini e delle donne della nostra società contemporanea. All'interno del processo in atto di unificazione dell'Europa e della presa di coscienza delle sue radici, questo documento è stato salutato come un segnale di profetica eloquenza, perché ai tempi in cui i cristiani europei si sono divisi e hanno esportato le loro divisioni nel resto del mondo sono sopraggiunti i tempi della loro riconciliazione per una comune testimonianza dell'Evangelo. Infatti, solo una missione che nasce dalla comunione è credibile e non si può rievangelizzare l'Europa restando divisi.

Non a caso la Seconda Assemblea ecumenica europea tenutasi a Graz (23-29 giugno 1997) aveva come tema *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova*, mentre la Terza, che si terrà a Sibiu, in Romania, dal 4 al 9 settembre 2007, ha come titolo *La Luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e di unità in Europa*: dalla riconciliazione, necessaria per la comunione, nasce la testimonianza luminosa dell'Evangelo che dà speranza alla vita di ogni persona e dell'intera società. Nell'arco del decennio 1997-2007, che separa le due assemblee ecumeniche rappresentative di tutte le Chiese d'Eu-

ropa, la Charta Oecumenica pubblicata nel 2001 assume una notevole importanza.

Essa nasce per adempiere una specifica *raccomandazione* dell'Assemblea di Graz, nella quale – constatata «la difficile situazione in cui si trova la comunità ecumenica, per vari motivi» e la necessità di «curare una cultura ecumenica della convivenza e della collaborazione» – si chiedeva alle Chiese d'Europa di «elaborare un documento comune, che contenga i diritti e i doveri ecumenici fondamentali, e di dedurne una serie di direttive, regole e criteri ecumenici, che possano aiutare le Chiese, i loro responsabili e tutti i loro membri a distinguere tra proselitismo e testimonianza cristiana, tra fondamentalismo e autentica fedeltà alla fede e a configurare infine in spirito ecumenico le relazioni tra le Chiese maggioritarie e quelle minoritarie».

In realtà, sulla specifica esigenza di un discernimento tra proselitismo e testimonianza cristiana, i dialoghi successivi a Graz non arrivano a elaborare un testo comune e la stessa Charta Oecumenica non affronta la questione, ma la tenacia dello spirito ecumenico ha portato alla stesura di un testo per certi versi ancor più prezioso. Vengono infatti elaborati i principi che presiedono a una cultura ecumenica a tutto campo e alla più vasta collaborazione tra le Chiese in Europa. La Charta Oecumenica è questo frutto maturo e potenzialmente foriero di molti frutti fecondi nel vissuto concreto delle comunità ecclesiali e nelle loro reciproche relazioni interconfessionali.

Dall'unità della fede al comune annuncio dell'Evangelo, dalla reciproca apertura e dal dialogo all'operare e pregare insieme, dall'impegno a dare un volto all'Europa e a riconciliarne popoli e culture, alla salvaguardia del creato e alle relazioni interreligiose con l'ebraismo, l'islam e le altre religioni o visioni del mondo: sono molteplici ed essenziali i temi trattati nei dodici paragrafi in cui si articola il testo della Charta Oecumenica. In ciascuno di essi – enunciati i principi ispiratori di corrette relazioni ecumeniche – sono suggerite delle possibili forme di impegno da condividere. Questa attenzione alla concretezza e all'azione rende particolarmente prezioso il documento, perché stimola a confrontare la propria attuale prassi pastorale con quella che può e deve diventare la vita delle comunità ecclesiali, quando l'ecumenismo entra come dimensio-

ne trasversale e qualificante della pastorale ordinaria e della spiritualità dei cristiani.

Nel prologo alla Charta si afferma che essa non riveste «alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale». Tuttavia, alla richiesta di Graz di elaborare un fondamento vincolante, la Charta ha preferito rispondere indicando che «la sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche europee». Infatti, sulla base del testo di questo documento ecumenicamente redatto è opportuno che nei diversi contesti si provveda ad accoglierlo e ad attuarlo, integrandolo con orientamenti comuni e condivisi che rispondano alle specifiche sfide locali. La conoscenza del testo è dunque preliminare a ogni sua applicazione.

Una nuova edizione italiana della Charta Oecumenica è pertanto più che opportuna. Essa, inoltre, rappresenta per i cristiani nel nostro paese un segno promettente, che conferma l'attuale fase di slancio e di crescita della loro sensibilità ecumenica. La Chiesa del Signore che è in Italia ha svolto, grazie alla collaborazione interconfessionale tra cattolici evangelici e ortodossi, un ruolo significativo nel processo di preparazione alla Terza Assemblea ecumenica europea di Sibiu. Innanzitutto, ha ospitato a Roma dal 24 al 27 gennaio 2006 la prima tappa del percorso programmato, in preparazione all'incontro di Sibiu, dalla *Conferenza delle Chiese europee* (KEK) e dal *Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa* (CCEE). È stata pure la prima a inaugurare la seconda tappa del percorso verso Sibiu, caratterizzata da incontri nazionali o regionali, con il Convegno ecumenico nazionale promosso a Terni, dal 5 al 7 giugno 2006, dalla *Commissione episcopale della CEI per l'ecumenismo e il dialogo*, dalla *Federazione delle Chiese evangeliche in Italia* e dall'*Arcidiocesi ortodossa d'Italia*.

È innegabile che, soprattutto nell'ultimo decennio, in Italia sia cresciuta e si sia diffusa una maggiore sensibilità ecumenica. Tuttavia, non è altrettanto facile riscontrare che le nostre comunità ecclesiali locali abbiano avuto adeguate opportunità di conoscere e accogliere il documento della Charta Oecumenica, che offre *Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*. Firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001 dai due presidenti e segretari della KEK e del CCEE, la Charta

è stata consegnata alle Chiese affinché ne recepissero lo spirito, i contenuti, gli impegni.

Simbolicamente messa in mano ai giovani cristiani perché rappresentano il futuro delle Chiese in Europa, è stata affidata a un necessario tempo di ricezione. Nella vita ecclesiale, al processo di *traditio* del messaggio deve sempre seguire e corrispondere un processo di *receptio* nella fede e di *redditio* nella testimonianza attiva. Ciò deve potersi verificare anche nell'ambito ecumenico: alla consegna di un testo concordato a livello interconfessionale devono seguire e corrispondere la sua ricezione nella fede comune e la sua restituzione attraverso un condiviso e attivo di collaborazione ecumenica.

Dopo un primo periodo di verifica della sua validità, è quindi giunto il tempo in cui le comunità locali delle nostre Chiese possano venire a conoscenza, in modo progressivo e capillare, dei principi e degli impegni che i cristiani d'Europa si propongono di condividere e di assumere nella loro comune testimonianza dell'Evangelo all'interno dell'attuale società pluralista e secolarizzata. In quest'ottica sarebbe certamente significativa, nelle Chiese locali, una celebrazione ecumenica in cui responsabili e rappresentanti delle diverse confessioni firmassero ufficialmente la Charta Oecumenica come atto pubblico di ricezione e di impegno a realizzarne i contenuti.

Ringrazio il *Consiglio delle Chiese cristiane di Milano*, che facendosi promotore di questa edizione in lingua italiana – proprio in occasione della solenne firma della Charta che a Milano è stata voluta in vista dell'Assemblea di Sibiu – ha colmato una lacuna, dal momento che si erano esaurite le precedenti pubblicazioni. Ringrazio anche per la coedizione ad opera di due case editrici, l'una protestante e l'altra cattolica: la collaborazione ecumenica di cui parla la Charta è già in atto. Credo sia quanto mai opportuno che questo testo venga diffuso tra i fedeli nelle comunità parrocchiali e religiose, come pure nelle comunità e aggregazioni ecclesiali. È un ulteriore aiuto a rivolgere assieme il nostro sguardo verso Gesù Cristo lasciandoci guidare dallo Spirito. Accogliendo il dono della comunione che già viviamo, testimonieremo con più efficacia la nostra fede in Dio Creatore e Padre di tutti.